

GEO Storie italiane

L'OLTRAGGIO DEL TEMPO

Il Teatro Sociale di Villastrada (Dosolo, Mantova), chiuso dal 1965, com'è oggi al suo interno: deturpato dal tempo, saccheggiato dai ladri. Sono stati strappati persino i velluti dei palchi e le poltrone della platea.

122 GEO 01/09



Villastrada, un paese
in lotta per riaprire il suo

teatro dei ricordi

Un piccolo gioiello architettonico pagato nel 1910 dai notabili del tempo. E alcuni caparbi ex spettatori che ancora non si rassegnano alla sua chiusura, nel 1965. Una storia bella come un film di Tornatore. Che inizia quando un ingegnoso commercialista e un maestro avaro...

testo LAURA LEONELLI foto TOMMASO BONAVENTURA

37/09 GEO 123

L'inaugurazione avvenne il 27 aprile del 1910. A fondare il teatro, 30 soci: le famiglie più ricche, che raccolsero 54mila lire (2 milioni e mezzo di euro)

Arrivavano in bicicletta, la notte di Capodanno, vestite da campagna: stivali, cappotto, delle gran sciarpe, e sembrava quasi che la luce dei fanali si portasse via il freddo della nebbia. Arrivavano sotto un portico e lì, al buio, le ragazze di Villastrada, ma anche di Dosolo, di Viadana, di Goito, si spogliavano e si vestivano per il veglione. Dalle borse legate al manubrio, uno dietro l'altro uscivano gli abiti da sera, con quelle scollature che negli anni Trenta facevano gridare allo scandalo: «Ma quella è nuda!». E quella, signorina o signora, in un attimo avrebbe raggiunto l'ingresso del Teatro Sociale e avrebbe aspettato la mezzanotte, felice, tra balli, musica, stelle filanti e una coppa di spumante. Una festa, ieri. Una desolazione, oggi, guardando questo capolavoro dell'architettura di inizio Novecento, che per mezzo secolo è stato l'orgoglio di Villastrada e che adesso è un guscio senza vita, di quelli che si trovano sulle rive del Po, non lontano da qui. Deturpato, saccheggato, via le poltrone della platea, via i velluti dei palchi, via le applique che segnavano l'inizio e la fine dello spettacolo, via le porte dipinte, le ringhiere della biglietteria. E quel che non si poteva rubare, distrutto. Dicono che chi ha vissuto la stagione gloriosa del Sociale non tolleri questo scempio. Ma a 40 anni dalla chiusura del teatro, nel 1965,

UNA PROVVIDA EREDITÀ

Sotto, dall'alto, una sala e la facciata della casa dell'eccentrico maestro elementare Pietro Anselmi, che grazie al patrimonio familiare e a una vita estremamente parsimoniosa ha lasciato all'Associazione del Teatro Sociale circa due milioni di euro tra abitazione, titoli e contanti.



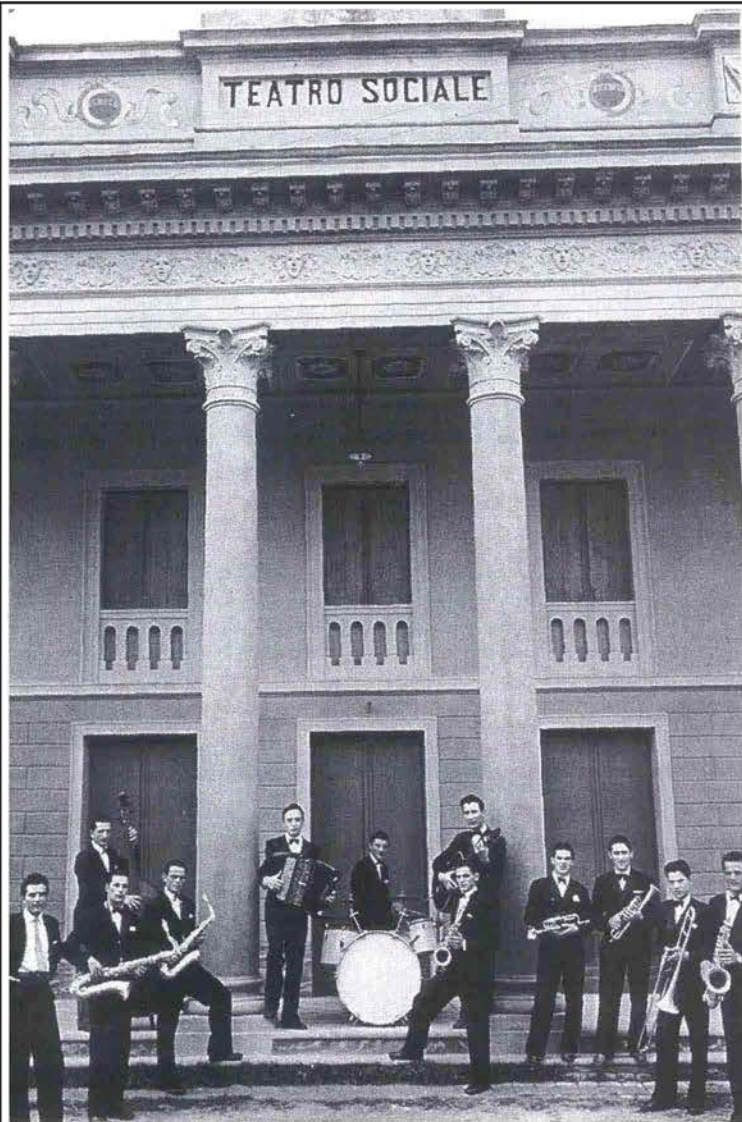
L'EROE DEL RISPARMIO

Un ritratto del maestro Pietro Anselmi, figlio di uno dei fondatori del Teatro di Villastrada.

in paese i più si sono arresi. Qualcuno invece ha cambiato registro. La storia che segue è uno straordinario esempio di tenacia e coraggio.

Protagonisti, un centinaio di villastradesi che hanno fondato l'Associazione del Teatro Sociale e che da 10 anni si battono per il restauro di questo capolavoro. A guidarli, due uomini diversi tra loro per età e carattere, ma uniti dall'amore per l'arte e la musica. Nella primavera del 1998 Pietro Anselmi, classe 1921, maestro di scuola elementare, memoria storica del paese e campione di avarizia fuori dal comune – vizio non marginale in questo romanzo di vita vera – chiede ufficialmente a Lauro Gozzi, più giovane di 25 anni, commercialista ed esperto di legge, presidente della Banda e Filarmonica di Dosolo, e già sponsor del restauro del tetto del teatro, di intervenire nella tragica vicenda del Sociale. Primo passo, acquisire i diritti dello stabile: «Lauro, se questa matassa non la sbroghi tu, non ci riesce nessuno». La matassa a cui allude il maestro sono i 342 eredi legittimi dei 30 soci che nel 1910 fondarono il teatro. Erano all'epoca le famiglie più ricche del contado, proprietari terrieri, che senza troppo esitare raccolsero la cifra di 54mila lire, l'equivalente di 5 miliardi di vecchie lire, per acquistare un terreno di 1.000 mq e costruire nel mezzo della campagna un gioiello di acustica e di architettura liberty. Romanticamente, quasi un'impresa da Fitzcarraldo della Padania. Strutturalmente, l'esatta metà del Sociale di Mantova: là 800 posti, qui 400, distribuiti tra platea, due ordini di palchi e un loggione.

L'inaugurazione del teatro avviene il 27 aprile del 1910. In programma *il Barbiere di Siviglia*. La serata è memorabile, come si legge nella cronaca della *Gazzetta di Mantova* che con incredibile disprezzo sociale definisce il teatro "un diamante al dito di un contadino". Quel che il giornale non riporta è l'imbarazzo degli spettatori, i quali, contemplando la decorazione della facciata, notano uno strano dettaglio. La statua di Euterpe, musa della poesia lirica al centro del frontone, stranamente, invece di guardare dritto davanti a sé volge lo sguardo alla sua destra. E poi un altro mistero. Il volto di quella splendida



GLORIA DI IERI, TRISTEZZA DI OGGI

A sinistra, l'intera orchestra del maestro Luigi Lombardi davanti al Teatro Sociale nel 1948. Lombardi, villastradese, era uno degli arrangiatori più famosi dell'epoca e un fisarmonicista prodigo. Sotto, il palcoscenico oggi, dissestato. Nel 1949 il Teatro Sociale di Villastrada era diventato anche un cinema e i ragazzi si nascondevano nei palchi oggi in disuso per pomiciare con le fidanzate.



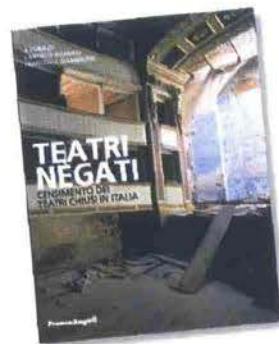
donna in abiti classici ha qualcosa di terribilmente familiare. Sussurri e un grido nella notte: «È la Nora, quella lì!». E avevano ragione, perché la Nora, una delle ragazze più belle del paese, era "la morosa" del capomastro, un certo Mellini, artefice del teatro. Lui, per dichiararsi, aveva girato il volto della musa verso la casa dell'amata. E dal momento che il marito di lei era in prigione per aver rapinato una banca e ucciso un uomo, i due avevano tutto quello che serve, tempo e libertà, per vivere la loro passione.

Novant'anni dopo la love story, crollati gli stucchi della facciata, quello di cui il Teatro ha veramente bisogno, oltre all'amore e alla generosità, è sangue freddo e notti insonni. In una di queste, racconta Lauro Gozzi «scopro una legge che parla del condominio teatro e spiega che colui che detiene almeno il 30% delle sue quote, ove il medesimo abbisogni di particolari lavori e i condomini si rifiutino di farli, a condizione che

non muti destinazione d'uso per almeno 50 anni, può chiedere l'esproprio del bene al presidente del Consiglio dei ministri».

Inizia la caccia. «Comincio a girare per il paese accompagnato da Pietro Anselmi e in poche settimane recupero 11 quote, corrispondenti a 11 palchi di proprietà di 11 famiglie, pagati simbolicamente mille lire l'uno. Il 2 maggio del 1998 faccio il rogito e il 3 sono a Roma a depositare la richiesta di esproprio. Per le altre quote, visto che molti villastradesi sono emigrati in Brasile e in Australia, faccio pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale*, esposta in tutte le ambasciate del mondo, la notizia dell'esproprio del teatro: chiunque avente diritto può farsi avanti. Passano 90 giorni, termine legale, e allo scadere del 91° scatta l'esproprio. Lo stabile è ufficialmente di proprietà dell'Associazione, di cui oggi sono il presidente. Il maestro, commosso, mi dice "Non dimenticherò mai quello che hai fatto"».

Nessuno, del resto, a Villastrada, ha mai di-



Teatri negati. Censimento dei teatri chiusi in Italia, a cura di C. Guarino e F. Giambone, Franco Angeli, € 16.



Un impianto acustico all'avanguardia

Nel Teatro Sociale di Villastrada c'è una particolarità tecnica legata al suono. Ai lati della platea, nel muro, sono stati ricavati due condotti acustici (sono come due piccoli tunnel) che percorrono l'intero emiciclo del teatro, salgono verso l'alto e terminano con una porticina. **Questi condotti servivano** per ampliare o attutire il suono a seconda che in teatro venisse rappresentata una commedia (necessità di maggior volume) o un'opera/operetta (andava un po' attutito il suono dell'orchestra). Alle estremità del condotto, un uomo chiudeva o apriva le porte per regolare l'impianto acustico. Se apriva la porta il suono veniva "aspirato", se la chiudeva l'acustica aumentava.



LA FACCIATA, UN VERO GIOIELLO

Sopra, la facciata neoclassica del Teatro Sociale di Villastrada. Si dice che la statua al centro del frontone (Euterpe, la musa della poesia lirica) assomigliasse alla "morosa" del capomastro artefice del teatro. A sinistra, i palchi abbandonati.



Nel 1998 è nata l'Associazione del Teatro Sociale, che è riuscita a riscattarlo e ora si batte per il restauro: per farcela manca ancora un milione di euro

menticato la bellezza di quelle sere a teatro, come ricorda Natalina Storti, 92 anni, figlia dei custodi del Sociale e custode lei stessa. È lei la ragazza che guardava le coetanee cambiarsi sotto il portico di casa ed è ancora lei a raccontare che «nel teatro c'erano due bar, uno piccolo all'ingresso, per la platea e il loggione, con le caramelle, i cioccolatini e la gazzosa, e uno più elegante al primo piano, e qui si servivano il caffè e i liquori, ma soprattutto si giocava. Era il circolo delle famiglie più in vista e tre di queste, i Chiericati, i Saccani e i Ricciardi arrivavano a teatro in macchina, e addirittura la signora Ricciardi aveva insegnato alla figlia a guidare la Balilla. In quegli anni vedere una donna al volante era una vera rarità, anche un po' scandalosa. Ma di scandali a teatro ce ne sono stati tanti, perché durante le feste, insomma, succedevano cose poco simpatiche». Con il bonton dell'epoca, la signora Storti non va oltre. Chi invece, ironico e autobiografico, non manca di aggiungere qualche particolare è Arneo Nizzoli, 73 anni, proprietario del Ristorante Nizzoli, tempio della cucina italiana, già frequentato da Cesare Zavattini ed Enzo Biagi. «Da piccolo andavo a teatro con i miei genitori a vedere le opere, ma anche le operette, dal *Paese dei Campanelli* alla *Vedova Allegra*. E qui la soubrette era Delia Scala. A volte, quando non avevamo i soldi per rivedere lo spettacolo, noi bambini recuperavamo i biglietti strappati, li incollavamo e li tenevamo tra le pagine di un libro: un lavoro perfetto, e il bigliettotaio spesso non se ne accorgeva. Ma la vera svolta è stato quando nel 1949 il teatro è diventato

anche cinema. A quel punto per noi ragazzi si è aperto un mondo nuovo perché alla proiezione del pomeriggio si veniva con la fidanzata e magari si trovava qualche palco aperto; a quel punto il film non lo vedeva più nessuno. Mio figlio, per esempio, è stato combinato in teatro. Per questo diciamo che è un "teatrino" e per diritto di discendenza sua figlia è anche lei una "teatrina"».

Chi invece non ha mai voluto sposarsi è stato Pietro Anselmi, perché «una moglie costa troppo a mantenerla». Come costava troppo l'acqua corrente in casa, il pane (meglio quello raffermo) e i giornali (recuperati nel bar una settimana dopo). E nello sforzo supremo di risparmiare anche sul lucido da scarpe, niente mocassini, ma solo un paio di stivali di gomma. Quali frutti abbia dato una vita così, lo si è scoperto soltanto alla morte di Anselmi, il 30 maggio 2007. Sette mesi dopo, a Carnevale, Lauro Gozzi viene chiamato da un notaio: «Il Maestro ha nominato l'Associazione del Teatro sua erede universale. Ci sono 1.461.000 euro e la sua casa, una meravigliosa villa su tre piani, a vostra disposizione». Non è uno scherzo. Come non sono uno scherzo i costi per il restauro e la riapertura del teatro: due milioni e mezzo di euro, come per la costruzione nel 1910. «Ce la possiamo fare, ce la dobbiamo fare. Provincia, Regione, Comunità Europea, privati cittadini rispondete al nostro appello» ripete Lauro Gozzi. Il Teatro di Villastrada non può aspettare un'altra vita a latte e pane secco.

LA LOTTA DI CHI NON MOLLA

Sopra, una parte degli abitanti del paese fotografati davanti al Teatro Sociale che vogliono poter riaprire. Per ora il comune di Dosolo, di cui fa parte Villastrada, non pensa di contribuire economicamente all'impresa.



LAURA LEONELLI giornalista freelance, si occupa di viaggi e culture. Ha pubblicato *Siberia per due*, *Madre e figlia lungo lo Enisej* (Feltrinelli, 2004).
TOMMASO BONAVENTURA Professionista dal 1992. Il suo lavoro sui pellegrinaggi del cristianesimo in Europa ha vinto il Premio Gribaud.